

Holocaust education in Italia

Cinquant'anni tra oblio e memoria

L'Holocaust education è indissolubilmente legata alle problematiche della memoria storica di un paese. Non fa eccezione l'Italia, in cui l'educazione intorno alla deportazione e allo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale è strettamente intrecciata al problema della memoria storica nel dopoguerra. In quegli anni, mentre lentamente emergeva la coscienza di quanto successo, il ricordo della Shoah veniva elaborato insieme al distacco dal fascismo. La resistenza e la costruzione della Repubblica hanno così legato, negli anni del dopoguerra, antifascismo e Shoah, sviluppando una memoria della deportazione "essenzialmente politica" con alcuni esiti particolari. Anzitutto, veniva data un'attenzione prevalente alla resistenza contro il nazismo rispetto alla deportazione; tra i deportati si sottolineava quasi esclusivamente il ricordo dei politici, mentre si tendeva a lasciare nell'ombra il genocidio ebraico. In quella "concorrenza delle vittime" descritta da J.M. Chaumont, il deportato politico rappresentava, molto più dell'ebreo - vittima innocente e ignara - l'immagine della resistenza, necessaria alla formazione di una nuova coscienza nazionale (Chaumont, 1997).

Sono gli anni della rimozione, in cui si avverava l'incubo dei deportati descritto da Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*: quello di tornare a casa e raccontare le sofferenze subite ma non essere creduti e, anzi, nemmeno ascoltati. Nel 1946, infatti, Primo Levi scrive "Se questo è un uomo", pubblicato dopo vari tentativi nel 1947 da una piccola casa editrice e poi caduto subito nell'oblio; solo nel 1958, ripubblicato dalla casa editrice Einaudi, conoscerà una grande diffusione. Lentamente, la memoria della Shoah assume un significato proprio, distinto da quello della lotta e della resistenza al nazionalsocialismo. Emerge "l'enormità" e la "non credibilità" di quanto era avvenuto nei Lager (Levi, 1986:4).

Successivamente, nel '68, la nuova coscienza politica delle giovani generazioni riscopre la Shoah come simbolo specifico della barbarie nazista, nell'ambito di una complessiva rivolta contro ogni forma di discriminazione e razzismo. A partire dagli anni '70, quindi, la situazione si inverte e la Shoah "assorbe" il ricordo dei deportati politici. Essa, però, è sempre associata al fascismo, ancora latente in alcune parti della società italiana, e percepito come un pericolo non risolto.

L'attentato terroristico alla Sinagoga di Roma, avvenuto nel 1982, riportò alla luce il problema dell'antisemitismo risorgente in Italia e la necessità di un'educazione che impedisse la crescita d'intolleranza e discriminazione. In un certo senso, questa può essere considerata la data di nascita dell'*Holocaust education* come campo autonomo di riflessione e trasmissione della memoria, distinta dalle tematiche della resistenza e dell'antifascismo. Dalla metà degli anni '80 fino agli anni '90, quando si riapre un serrato dibattito sull'identità italiana in coincidenza con i cinquant'anni dalla fine della guerra, l'educazione sulla Shoah assume un profilo specifico dal punto di vista pedagogico e didattico (Agosti & alii, 1988; Traverso (ed.), 1995; Vico & Santerini (ed.), 1995; Fontana & Giovagnoli, 1999).

In sintesi, dopo il silenzio precedente, alcuni avvenimenti - tra cui il cinquantesimo anniversario della fine della guerra, i cambiamenti politici in atto nel nostro paese, il processo a Erich Priebke, accusato dell'eccidio di 335 persone alle Fosse Ardeatine nel 1944, la diffusione di scritti ispirati ad un atteggiamento "revisionista", nonché il risorgere tra i giovani di fenomeni di antisemitismo e razzismo - hanno contribuito a portare maggiormente in luce il problema del rapporto tra la storia del '900 e le nuove generazioni (Ferrarotti, 1996; Baracani & Porta, 1999; Levi, 1999).

La problematica delle differenze culturali e politiche tra le generazioni rispetto alla storia della deportazione non è stata tuttavia sufficientemente indagata da chi si occupa di educazione. Come è avvenuto in Germania e in altri paesi, le percezioni dei giovani sono, infatti, notevolmente cambiate negli ultimi cinquant'anni. Iniziative, pubblicazioni ed esperienze di educatori e insegnanti, pur essendo significativamente in aumento, non sembrano riuscire a colmare il grande vuoto di memoria in cui i giovani vivono; mentre, come si è detto, gli anni '70 e l'inizio degli anni '80 hanno visto una convinta adesione alla necessità della memoria, con il tempo il distacco tra le generazioni pare accentuarsi, sbiadisce la memoria dei fatti considerati paradigmatici da una parte della generazione precedente e incombe il rischio che convinzioni, scelte e sentimenti siano circondati da un alone di retorica.

In quest'ultimo periodo, però, in cui il "dovere della memoria" ha perso la sua presa, sono emersi nuovi soggetti culturali protagonisti della memoria collettiva, come la televisione ed il cinema. In Italia, come è avvenuto per la serie televisiva Holocaust in Germania, è stato il film di Steven Spielberg *La lista di Schindler* - che pure costituisce una chiara *americanizzazione* della storia della Shoah - a raggiungere il maggior numero di giovani (Bidussa, 1994). Alla fine del decennio, anche *La vita è bella* di Roberto Benigni ha segnato una svolta significativa nella lettura della Shoah da parte di generazioni di artisti che, non avendo vissuto gli avvenimenti, li hanno ripresentati in forme nuove; molti, a questo proposito, hanno sottolineato il rischio di una rilettura simbolica che poteva trasfigurare la tragicità e drammaticità degli avvenimenti in un improprio "lieto fine".

A prescindere dalle discussioni sulle modalità espressive e sui messaggi di queste produzioni culturali, occorre ribadire come sia in ogni caso necessario trovare nuove forme di comunicazione per parlare ai giovani di oggi della Shoah, considerata, spesso, come parte del bagaglio dell'eredità ideologica ricevuta dai genitori e della scuola. Ogni generazione deve riappropriarsi non della celebrazione retorica degli eventi ma del significato di una scelta contro il male e la violenza.

In questo senso, un ruolo molto importante è rappresentato dalla scuola. La maggioranza degli studenti apprende la storia dell'Olocausto attraverso film proiettati a scuola, letture, discussioni e lezioni in classe. Tuttavia, nonostante emerga chiaramente l'importanza dell'insegnamento scolastico, il quadro presentato dallo studio di queste problematiche appare oggi complesso. Il tema dell'Olocausto, da collegare all'insegnamento della storia del '900, non è menzionato specificatamente nei programmi scolastici. Poiché, quindi, esso è affidato alla sensibilità e alle scelte dei singoli insegnanti, si producono forti disparità di situazioni all'interno del

territorio, tra le singole scuole e anche da classe a classe nella stessa scuola. Nonostante questa oggettiva discontinuità, non si può affermare però che la storia della Shoah sia assente o particolarmente trascurata, poiché alcune indicazioni normative e una serie di iniziative contribuiscono ad una diffusione – seppure a volte estemporanea – delle conoscenze in proposito.

L'insegnamento della storia

Per quanto riguarda le indicazioni, i programmi e i curricula relativi all'insegnamento della storia, cui si aggiunge il problema cruciale dei libri di testo, va osservato che dal 1996 (DM 682/96) i limiti cronologici del programma di storia nelle scuole medie e superiori è stato modificato, e l'ultimo anno prevede soltanto l'insegnamento della storia del XX secolo. In questo modo, lo spazio a disposizione per trattare l'argomento è stato notevolmente ampliato. Il 1998, sessantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali in Italia, ha costituito l'occasione per una riflessione sul ruolo del paese nella deportazione degli ebrei, sulla connivenza delle istituzioni, i tradimenti e le prove di solidarietà dei cittadini verso di essi. In quell'anno il Ministero della Pubblica Istruzione lanciava un progetto sul tema "Il 900. I giovani e la memoria" cui partecipavano più di 400 scuole con progetti connessi a tale tematica che prevedevano, alla fine dell'itinerario formativo, una visita ai campi nazisti. Moltissime scuole, anche se è difficile quantificarne il numero, partecipano ogni anno a questi "viaggi della memoria" soprattutto verso Auschwitz o Mauthausen. In vari casi, l'itinerario è preparato con cura attraverso lezioni e letture sull'argomento; in altri, quando non viene fatto un lavoro precedente in classe, si rischia di investire quasi soltanto sull'effetto che i campi di concentramento e di sterminio fanno sui giovani visitatori. Le attività di questo genere vengono lasciate quindi all'iniziativa delle scuole.

Il ricordo, la celebrazione o gli anniversari di eventi storici contribuiscono, anche se in momenti particolari, a portare nella scuola la memoria della Shoah. Nel 2000, nell'esame finale di maturità, all'interno dei titoli proposti per la prova di lingua italiana scritta, compariva un tema di argomento storico su "*l'olocausto degli ebrei nel XX secolo*", scelto dal 20% degli studenti.

Dal 2001 il 27 gennaio, data della liberazione del campo di Auschwitz, è stato proclamato ufficialmente in Italia "Giorno della memoria". Molte delle iniziative promosse dalle scuole tendono quindi, progressivamente, a collocarsi intorno a questa data: mostre, visite, dibattiti, ricerche, ascolto di testimonianze. Queste ultime rappresentano un momento particolare nell'educazione alla memoria. Alcuni sopravvissuti ai campi da vari anni incontrano gli studenti nelle scuole per raccontare gli avvenimenti; numerose iniziative di questo tipo si svolgono nelle scuole, coinvolgendo migliaia di studenti.

Infine, il problema dei manuali scolastici è connesso a questi aspetti finora esaminati. La parte dedicata alla Shoah nei libri di testo italiani rimane, nella maggior parte dei casi, esigua. Soprattutto, varie ricerche hanno messo in luce come le vicende

della storia ebraica apparivano slegate dal contesto storico più generale. Molti manuali, infatti, oltre a mostrare errori, inesattezze, linguaggio tendenzioso o riproposizione di stereotipi, presentano gli ebrei nell'antichità per poi farli riemergere soltanto con la Shoah e Israele (Tagliacozzo Di Castro, 1994; Castelnuovo, 1994; Tagliacozzo & Migliau, 1993).

I progetti sulla Shoah

Alcune ricerche hanno sintetizzato questa ricchezza di progetti, spesso poco conosciuti diffusi e difficilmente classificabili. Un'indagine su progetti prodotti da insegnanti e scuole italiane, in larga parte non pubblicati, ha messo in luce alcune tipologie (Santerini, 2000).

In primo luogo, si trovano i progetti di introduzione alla Shoah e di conoscenza degli eventi, nella maggior parte dei casi aventi per oggetto la narrativa biografica e autobiografica (lettura del *Diario di Anna Frank* o di *Se questo è un uomo*); si tratta di un approccio di conoscenza generale, spesso affrontato nella scuola media.

Un secondo tipo di progetti è articolato intorno alle testimonianze orali degli ex deportati. Come vari autori, tra cui A. Wiewiorka, hanno messo in luce, si è aperto da vari anni un dibattito sull'uso della testimonianza, inevitabilmente parziale e personale, che riporta la storia vissuta dagli individui nella sua dimensione soggettiva (Sidoli, --).

Al contrario di quanto è successo per la storia in generale, la memoria dei testimoni ha continuato a svolgere un ruolo importante nella *Holocaust Education*. Infatti, un progetto didattico che unisce l'informazione all'ascolto di un testimone diviene particolarmente utile ed efficace. Il racconto, come si è detto, "parla": emerge la storia umana, concreta di almeno un singolo uomo o donna o bambino, divenuta simbolo delle sofferenze di tutti.

Un terzo tipo di progetti si colloca nel rapporto tra storia e memoria. Si tratta di interventi educativi che intendono ricostruire i fatti storici inerenti alla Shoah servendosi, soprattutto, di memorie locali. Un esempio di questo intreccio tra storia e memoria è costituito dai viaggi effettuati dalle scuole nei luoghi della deportazione e dello sterminio. In Italia, sono due i principali siti visitati: il Campo di località Fossoli, vicino a Carpi (Modena) e la Risiera di S. Sabba a Trieste. Il primo, nel corso del 1944, è diventato il Campo di transito (*Polizei- und Durchgangslager*) utilizzato dalle SS come anticamera dei Lager del Reich per circa 5.000 ebrei e prigionieri. In seguito, nel 1973 è stato aperto un Museo-Monumento al Deportato e oggi la Fondazione ex campo Fossoli ha come obiettivo anche la promozione di attività di educazione alla pace. Sempre nella regione Emilia un luogo di memoria è Villa Emma, residenza ottocentesca posta alle porte di Nonantola, in cui, tra il luglio 1942 e il settembre 1943 soggiornarono due gruppi di ragazzi ebrei di varia nazionalità provenienti dalla Jugoslavia. I "ragazzi di villa Emma" grazie all'opera di don Arrigo Beccari e del dott. Giuseppe Moreali, furono protetti da tutta la popolazione di Nonantola e fatti fuggire in Svizzera.

L'unico campo di sterminio sul territorio italiano è sorto, invece, nel quartiere periferico di San Sabba a Trieste. Dall'ottobre 1943, esso venne strutturato come *Polizehaftlager* (campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania ed in Polonia, sia come deposito e smistamento dei beni razziati, nonché successivamente per la detenzione ed eliminazione di partigiani, ebrei e detenuti politici.

I progetti aventi per oggetto la "banalità del male" hanno per scopo di cogliere i meccanismi che hanno governato la discriminazione, le deportazioni ed i campi, rintracciandone i caratteri anche nel momento attuale. Tale lavoro didattico intende ricostruire i meccanismi di tipo totalitario-burocratico della vita dei campi e del regime nazista per mettere in luce l'offuscamento della ragione e della morale individuale, sulla scorta del pensiero della scuola di Francoforte e della critica alla cosiddetta "ragione strumentale", avulsa da implicazioni etiche. Lo scopo è individuare la possibile continuità nella società attuale di processi di reificazione e riduzione dell'altro attraverso l'approfondimento del ruolo di persecutori, vittime, testimoni.

Infine, un ultimo tipo di iniziative pone al centro dell'attenzione le problematiche del pregiudizio, del razzismo, dell'antisemitismo. La diffusione di atteggiamenti di xenofobia tra i giovani, la facilità ed incoerenza con la quale viene espresso fastidio per lo straniero, l'assunzione di simboli neonazisti, il linguaggio offensivo e discriminatorio, la violenza negli stadi vengono affrontati attraverso un percorso educativo che comprende la storia della Shoah.

Educazione interculturale e Shoah

Dal 1989 alla prima metà degli anni 90 la scuola italiana si è confrontata con l'arrivo dell'immigrazione extracomunitaria e la necessità di creare le premesse culturali e didattiche per l'integrazione e il dialogo tra le culture: si diffonde, cioè, nella scuola e fuori di essa, l'educazione interculturale. La normativa e le circolari sul rapporto tra le culture, il confronto con la diversità, l'integrazione, il razzismo, nati in questo periodo, hanno riproposto anche il fenomeno dell'antisemitismo e contribuito ad affrontare l'Holocaust Education in forme nuove.

Nel contesto di tale rinnovata attenzione, vari documenti hanno suggerito agli insegnanti le modalità per rafforzare una cultura della convivenza e della tolleranza in cui è stato ricompreso anche il rapporto con le minoranze storiche, come la comunità ebraica. Il documento di intenti firmato il 10 febbraio 1993 dal ministro della Pubblica Istruzione e dall'U.C.E.I. (Unione Comunità Ebraiche Italiane) dichiara, ad esempio, che *"l'obiettivo primario della scuola è quello di educare i giovani ad un atteggiamento che superi ogni divisione unilaterale dei problemi ed avvicini alla*

intuizione di valori comuni pur nelle differenze culturali e religiose, secondo un itinerario formativo che prepari ad essere cittadini d'Europa e del mondo”.

In particolare, la Circolare ministeriale n. 73, 2 marzo 1994, all'interno delle *Proposte e iniziative per l'educazione interculturale* nel paragrafo dedicato a *La prevenzione dell'antisemitismo* dichiarava che quest'ultima comporta una riflessione sulle radici storiche e ideologiche del fenomeno e sull'enormità del genocidio, nonché una migliore conoscenza dell'ebraismo e dell'apporto che i cittadini italiani di religione e di cultura ebraica al progresso civile e scientifico della nostra società. Nel 1995, una Circolare Ministeriale (n. 56 del 6 febbraio 1995), in occasione della Campagna europea dei giovani contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza, individuava nell'educazione interculturale la chiave per rispondere a questi fenomeni e promuovere una riflessione sistematica nella scuola. Negli anni seguenti, il Ministero della Pubblica Istruzione, in campo internazionale, iniziava a partecipare alla *Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance, and Research*.

Come si può notare, i progetti e le iniziative presi in esame vanno dall'insegnamento della storia alla narrativa, dall'analisi sociale all'educazione interculturale. Tali punti di vista, pur essendo connessi, spesso vengono sviluppati nella scuola in parallelo, quasi sempre senza incontrarsi. Tale mancanza di organicità, tale scissione tra passato e presente, tra discipline diverse e tra linguaggi si rileva, peraltro, nella letteratura internazionale sull'argomento e non soltanto nei progetti italiani.

In conclusione, si potrebbe dire che, nei testi come nei progetti, nelle celebrazioni come nei programmi, l'evento Shoah rimane, all'interno delle singole discipline, un episodio difficilmente inquadrato nel contesto; inoltre, nell'ambito dell'organizzazione scolastica, resta affidato alle scelte di insegnanti e amministratori dell'istruzione pubblica, agli anniversari, agli ondegianti orientamenti delle politiche scolastiche. Rimane, quindi, necessario l'inserimento organico dei temi dell'Holocaust Education nella programmazione scolastica.

Oltre alla collocazione “naturale” dell'insegnamento della Shoah nella discipline storiche, tuttavia, si rende indispensabile approfondire la connessione con l'educazione interculturale. In questo modo, infatti, cioè in collegamento con i problemi della tolleranza, del razzismo e dell'antisemitismo nelle società multiculturali, potrà essere resa viva ed attuale la vicenda storica anche per le nuove generazioni. In altri termini, l'Holocaust education rischierebbe di scomparire, se una *politica della memoria* vuota e celebrativa prevalesse sul *cultura del ricordo* (Geyer, 1997).

Giovani generazioni e Holocaust education

Oltre alla scuola, vari altri soggetti hanno promosso in questi anni le attività di Holocaust Education. In primo luogo, vanno citate le Comunità ebraiche di molte città italiane e i Centri di cultura ebraica (particolarmente attivo quello di Roma). Il lavoro educativo di queste istituzioni fa riferimento anzitutto alla conservazione della memoria di ciò che gli ebrei hanno rappresentato nella storia italiana (raccolta e diffusione di documenti, archiviazione, ricerca, dibattiti, produzione). La cultura ebraica in tutte le sue espressioni viene tramandata e fatta conoscere alle giovani generazioni: religione, lingua, arte, storia, feste, luoghi. In quanto elemento fondamentale dell'identità ebraica, essa assume quindi un carattere pedagogico; frequenti sono gli accordi con le scuole e con le istituzioni per diffondere una corretta conoscenza dell'ebraismo (per esempio la diffusione in tutte le scuole italiane, con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione, della videocassetta "Chi sono gli ebrei". Per le stesse ragioni, però, la Shoah rimane *una* tematica tra le altre, ma non il fulcro delle attività dei centri culturali.

Sempre nell'ambito del mondo ebraico vanno ricordate le associazioni come i "Figli della Shoah" che svolgono il compito di conservare la memoria attraverso varie iniziative (dibattiti, proiezioni, premiazioni di tesi di laurea, mostre come "*A History for today. Anne Frank*" in collaborazione con l'Anne Frank House). Il CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) nel 1991 ha completato la ricerca sulla deportazione italiana con la pubblicazione de "*Il libro della memoria*", elenco completo ed esatto delle vittime, col reperimento di tutti i possibili documenti probatori ad esso relativi, in modo da renderlo inoppugnabile e valido nel tempo. Ne risulta un'opera fondata innanzi tutto sullo scavo delle fonti, poi sulla riscrittura delle vicende individuali e infine sulla ricostruzione storica, determinante per l'insegnamento della storia della Shoah in Italia (Picciotto Fargion, 1991). Dal 1992 il CDEC, su iniziativa di Marcello Pezzetti, ha attivato, al servizio degli insegnanti e degli educatori, la "*Videoteca della Memoria*", una raccolta di film, documentari e prodotti televisivi a tema ebraico (ma soprattutto sulle persecuzioni e sulla deportazione) e inoltre l'*Archivio della Memoria* - una raccolta delle testimonianze dei circa 100 ebrei italiani sopravvissuti alla deportazione. Tra le ultime iniziative del CDEC vi è un doppio CD-Rom dal titolo "*Destinazione Auschwitz*". L'opera multimediale, in cui sono inseriti testi, fotografie, filmati, ricostruzioni planimetriche, mappe interattive, testimonianze dirette di sopravvissuti, è stata distribuita nel 2001 in 10.000 scuole italiane.

Anche molti Comuni, Associazioni, Università, Centri di ricerca, gli IRRE, l'ADEI-WIZO, le associazioni di ex deportati come l'ANED, l'*Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia* che federa 62 Istituti di storia della Resistenza, il Landis (Laboratorio Nazionale per la Didattica della storia) di Bologna, l'Istituto di studi storici G.Salvemini di Torino, svolgono molte iniziative sulla memoria della deportazione e dei campi di concentramento e sterminio, affrontando il problema della memoria della Shoah da diversi punti di vista. Tra i Comuni italiani più attivi in questo campo si potrebbe citare, tra gli altri, Torino, Modena, Rimini, Venezia.

I dipartimenti di varie Università, tra cui quella di Torino, Firenze e Milano-Bicocca, si sono occupati di questi temi. La Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano da anni svolge una serie di ricerche e un'attività di formazione degli insegnanti attraverso il progetto *Educare dopo Auschwitz*. Con il programma (pubblicazioni, convegni, ricerche, formazione di insegnanti) si è inteso occuparsi non solo della conoscenza storica dei fatti ma soprattutto delle reazioni degli adolescenti e dei giovani nel loro incontro con gli eventi della deportazione. I percorsi educativi elaborati prendono in esame - allo stesso tempo - la dimensione psicologica, sociale e storica per rintracciare, nel racconto letterario, nella fonte storica, nel documento visivo o nella testimonianza orale, varie dimensioni e interpretazioni da mettere a confronto: il contrasto tra storia singola-storia di massa, l'antisemitismo storico, il processo di disumanizzazione delle vittime, l'ambivalenza "ordinaria" dei persecutori, la violenza automatizzata, la responsabilità individuale, il ruolo attivo di chi ha saputo salvare altre vite (Santerini, 1996; Santerini, Sidoli, Vico 1997).

Infine, gli anni dopo il Concilio Vaticano II hanno visto anche profondi mutamenti nell'atteggiamento della Chiesa cattolica. Anche se perdurano polemiche e tensioni (per esempio a proposito della beatificazione di Pio XII), numerosissimi sono ormai gli interventi di riavvicinamento e di dialogo, soprattutto a seguito della visita di Giovanni Paolo II a Gerusalemme nel 2000, della sua richiesta di perdono e degli interventi sulla purificazione della memoria.

Associazioni e comunità come l'Amicizia ebraico cristiana, il SIDIC - Service International de Documentation Judéo-Chrétienne (Baccarini & Thorson (ed.), 1998) Cristiani contro l'antisemitismo, Le nostre radici, lavorano da anni per il dialogo tra ebraismo e cristianesimo e, allo stesso tempo, per salvare e trasmettere la memoria della Shoah sia nelle parrocchie e comunità ecclesiali, sia all'esterno. La Comunità di S.Egidio, tra gli altri, ogni anno promuove la memoria locale della deportazione a Roma e in altre città italiane, oltre a raccogliere le testimonianze dei sopravvissuti e organizzare una capillare diffusione della memoria della Shoah nelle scuole (Impagliazzo, 1999).

In conclusione, si possono tracciare le seguenti linee di sviluppo cui l'Holocaust education in Italia è posta attualmente a confronto:

- collocare l'insegnamento della Shoah nel contesto sociale e politico in cui vivono i giovani di oggi, evitando la retorica del "dovere della memoria". In questo senso, l'educazione può e deve promuovere un'integrazione reale tra storia e memoria, collegando testimonianza e fonti documentarie, informazione e interiorizzazione del ricordo, piccola e grande storia, evitando sia il rischio della sacralizzazione, sia quello della banalizzazione;
- Storicizzare la Shoah, collegando l'insegnamento con le caratteristiche soggettive di chi apprende o si accosta al tema, soprattutto sul piano emotivo-affettivo. Il confronto con la Shoah induce effetti di empatia o,

viceversa, di rigetto, processi di analogia/identificazione o di distacco che hanno sempre una risonanza soggettiva. Obiettivi di arricchimento cognitivo, potenziamento di abilità, crescita di sensibilità e promozione di impegno individuale devono poter coesistere nello stesso progetto educativo.

- Connettere la memoria della Shoah all'educazione interculturale, poiché questa ferita della storia costituisce ancora oggi un paradigma della difesa dei diritti umani nel mondo contemporaneo. Il problema dell'antisemitismo, infatti, può e deve essere trattato – con le necessarie distinzioni – anche nell'ambito delle tematiche della società multiculturale attuale.

Nel clima di radicalizzazione del conflitto tra culture e religioni e di “scontro di civiltà” maturato dopo l'11 settembre 2002, ancor più che in passato l'Holocaust Education ha il compito di rappresentare una memoria non esclusiva, ma universale, che contribuisca a promuovere il dialogo tra le culture e i popoli.

References

Agosti & alii (1988), *Storia vissuta. Dal dovere di testimoniare alle testimonianze orali nell'insegnamento della storia della 2° guerra mondiale*. Milano: Franco Angeli.

Baccarini E. – Thorson L. (ed.) (1998), *Il bene e il male dopo Auschwitz. Implicazioni etico-teologiche per l'oggi*, Milano: Edizioni Figlie di S.Paolo.

Baracani N. & Porta L. (ed.) (1999), *Il pregiudizio antisemitico. Una ricerca intervento nella scuola. Conoscenza, comunicazione e cooperazione per rielaborare e superare i pregiudizi*. Milano: Franco Angeli.

Bidussa D. (1994), La metamorfosi dello spettatore. Schindler's List e insegnamento. *I viaggi di Erodoto*, 24, pp.30-39.

Castelnuovo A., *Libri di testo, ebrei e pregiudizio*, in Castelnuovo A. & Di Nola L.(ed) (1994) , *Ebrei ed ebraismo nel mondo della scuola. Aspetti didattico formativi per le discipline storico-sociali*. Roma: Amicizia Ebraico-cristiana, pp.93-99;

Chaumont, J.M. (1997), *La concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*. Paris : La Découverte.

Ferrarotti, F. (1996), *La tentazione dell'oblio. Razzismo, antisemitismo e neonazismo*. Bari: Laterza.

Fontana, L. & Giovagnoli G. (ed.), (1999), I nemici sono gli “altri”. Convegno sull'Olocausto, Firenze: Editrice La Giuntina.

Geyer M., (1997) *La politica della memoria nella Germania contemporanea*, in Paggi L. (ed.), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, Firenze: La Nuova Italia, pp.257-304.

Impagliazzo M. (ed) (1997), *La resistenza silenziosa. Leggi razziali e occupazione nazista nella memoria degli ebrei di Roma*. Milano: Guerini e associati

Levi, F (ed.) 1999, *I ventenni e lo sterminio degli ebrei. Le risposte a un questionario proposto presso la Facoltà di Lettere di Torino*. Torino: Silvio Zamorani editore.

Levi, P. (1986), *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi, p.4.

Picciotto Fargion L., (1991) *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*. Milano: Mursia.

Santerini M. (1996), *Insegnare Auschwitz. Un lavoro educativo intorno alla Shoah. I viaggi di Erodoto*, 29, pp.66-69

Santerini M.& Sidoli R.& Vico G., (1997) *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*. Milano: Vita e Pensiero.

Santerini M. (2000), *Auschwitz à l'école: mémoire et projets éducatifs. Bulletin de la Fondation Auschwitz*, 69, pp.59-69.

Sidoli, R., *La funzione del testimone nell'insegnamento della Shoah. Scuola e Didattica*,

Tagliacozzo Di Castro F., *Riflessione sui testi scolastici* in A.Castelnuovo, L.Di Nola (ed) (1994) , *Ebrei ed ebraismo nel mondo della scuola. Aspetti didattico formativi per le discipline storico-sociali*, Amicizia Ebraico-cristiana, Roma, pp. 101-104

Tagliacozzo, F. & Migliau B. (1993), *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*. Firenze: La Nuova Italia.

Traverso E. (ed.) (1995), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*. Torino: IRSSAE Piemonte - Bollati Boringhieri.

Vico & Santerini (ed.), (1995), *Educare dopo Auschwitz*. Milano: Vita e Pensiero.

